

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 75 (47.808)

Città del Vaticano

domenica 1 aprile 2018

L'OSSERVATORE ROMANO

domenica 1 aprile 2018 pagina 5

Mazzolari e la luce di primavera

di GABRIELE NICOLÒ

La Pasqua ha un posto centrale nella ricca eredità spirituale e culturale di don Primo Mazzolari. Dai libri ai diari, dalle lettere alle omelie, dagli articoli ai discorsi, l'evento pasquale assume un potente rilievo: il parroco di Bozzolo, infatti, riconosceva in tale evento il senso ultimo della missione redentrice di Cristo, forgiata al fuoco del Calvario e della croce. Questa concezione trova esemplare conferma nel libriccino *Primo Mazzolari. La Pasqua* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2018, pagine 77, euro, 6,50) a cura di Gianni Borsa, giornalista dell'agenzia di stampa Sir.

In questa pubblicazione sono raccolti alcuni testi, scritti fra il 1937 e il 1958, in cui il parroco lombardo, povero tra i poveri, fine intellettuale, scrittore e giornalista, riflette sulla Pasqua.

Tale arco di tempo, evidenzia Borsa nell'introduzione, è quello della maturità del sacerdote, dei più intensi impegni pastorali e culturali, non di rado segnati dai richiami delle autorità ecclesiastiche per le sue posizioni in anticipo sui tempi. Non a caso Paolo VI, nel tessere l'elogio di don Mazzolari, sottolineò che «lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbia-



Bartolomeo Schedoni, «Le due Marie al sepolcro» (1613)

alle spalle degli altri» scrive il parroco di Bozzolo. E quel tratto profetico che Paolo VI riconosceva in don Mazzolari sembra vibrare anche nella sua convinta adesione al significato della Pasqua quale autentica «rinascita», intesa come speranza ritrovata, come inaugurazione di un tempo radicalmente nuovo.

Per il sacerdote, che fu cappellano militare durante la prima guerra mondiale, la Pasqua è «la dilatazione della primavera verso l'Eterno». «Mi pare – scrive – che il Signore abbia disposto la primavera a cornice della Pasqua del suo Unigenito, una Pasqua che continua la primavera in ogni cuore, soprattutto nei cuori che non hanno più primavera». Nei suoi scritti s'impone con evidenza lo stretto legame fra la Pasqua e la primavera: un legame che sta a indicare che l'evento pasquale non è esterno all'uomo, non avviene lonta-

no da lui, ma è un elemento che ritorna, ed è ciclico nell'ambito della vicenda umana: come, appunto, la primavera.

Da questo assunto, rileva Borsa, si evince dunque la ragione per cui la pietra che rotola dal sepolcro inaugura la stagione dell'«impegno», l'«impegno con Cristo» (titolo di uno dei libri più noti di don Mazzolari): ai discepoli è rivolto l'incalzante e ineludibile invito a uscire dal Cenacolo, vincendo dubbi e timori, per percorrere le strade dell'umanità dove spargere, attraverso l'annuncio, i semi di una testimonianza concreta, pragmatica, che bandisca fronzoli e retorica.

Ma è inevitabile che tale testimonianza, che mira ad andare in profondità per raggiungere il cuore di coloro che si pongono in ascolto, metta a dura prova chi intenda farsene carico. Di conseguenza nascono quegli interrogativi che segnano e caratte-

rizzano tante pagine mazzolariane. «Chi di noi – si chiede – vuole la Pasqua come un impegno preso nell'Eucaristia per la giustizia, la pace e la carità di Cristo nel mondo?».

Tale interrogativo tradisce il timore che insidia e turba l'animo di don Primo, preoccupato che la fede in Cristo finisca, al di là delle buone intenzioni, per essere confinata nella pur fondamentale pratica liturgica, o rimanga celata nel buio di una sacrestia. Tale fede, invece, nella visione di don Mazzolari, deve permeare di sé il

*Don Primo temeva
che la fede in Cristo finisse confinata
nella pur fondamentale pratica liturgica
o rimanesse nella sacrestia
Tradendo così la missione dell'impegno*

mondo, a cominciare dalla famiglia per poi investire la società e la politica. Anche Papa Francesco, come aveva già fatto Paolo VI, ha posto l'accento, nel discorso pronunciato il 20 giugno 2017 durante la visita a Bozzolo (dove Mazzolari fu parroco dal 1932 al 1959, anno della morte), sulla forza profetica di un sacerdote che ha avuto il merito di collocare, con determinazione e senza tentennamenti, la fede cristiana al centro dell'esistenza umana. Una profezia, ha evidenziato Bergoglio, che si è manifestata «nell'amare il proprio tempo, nel legarsi alla vita delle persone che incontrava, nel cogliere ogni possibilità di annunciare la misericordia di Dio».

Ed è proprio l'evento pasquale a rivestire un'importanza nevralgica nella strategia dell'annuncio perché – come aveva ben compreso don Primo – offre a ogni persona l'eccezionale opportunità di comunicare al mondo il significato sotteso al concetto di rinascita, espressione della volontà di sconfiggere le tenebre e la morte non rinnegando il passato, ma rivivendolo attraverso il messaggio di salvezza per costruire così il bene e la forza del presente. E illuminandolo con la luce, calda e cordiale, della primavera.

*«Fa Pasqua e aiuta a far Pasqua
chi porta la propria croce
e dà mano alle spalle degli altri»
scriveva il parroco di Bozzolo*

mo sofferto anche noi. Questo – chiosava Papa Montini – è il destino dei profeti».

L'arditezza e l'originalità, talora spiazzante, di don Primo investono anche la riflessione sull'evento pasquale. La risurrezione – ammonisce – non è mai «scontata», e quindi va conquistata anche dall'umanità, cui si richiede una fede convinta e feconda. «Chi rifiuta il Calvario, non fa Pasqua. Fa Pasqua e aiuta a far Pasqua chi porta la propria croce e dà mano